Quotidiano / Anno LII / N. 72 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 16 marzo 1975 / L. 150

E' morto l'armatore Onassis

A PAGINA 7

Martedì mattina i 1124 delegati si riuniscono al Palasport di Roma

Sul congresso del PCI l'attenzione del Paese e delle forze politiche

L'assise momento culminante di un dibattito che ha impegnato centinaia di migliaia di comunisti - Presenti tutti i partiti dell'arco costituzionale - Da tutto il mondo delegazioni dei partiti fratelli e dei movimenti di liberazione - Rappresentanze di partiti socialisti ed altre formazioni democratiche - La solenne celebrazione del XXX anniversario della Liberazione - I lavori si apriranno con la relazione del compagno Berlinguer e si protrarranno sino a domenica - Centinaia di giornalisti accreditati

Un dibattito che ha coinvolto il Paese

VI E' STATO e vi è, verso il congresso dei comunisti italiani, un interesse più grande di quello pur notevole manifestatosi in altre occasioni. Soprattutto, però, in questo interesse si sono manifestati taluni sforzi maggiori che nel passato verso una considerazione oggettiva di quel che sono e di quel che propongono i comunisti italiani.

Ciò non vuol dire che il vecchio anticomunismo viscerale, intessuto di falsità e di calunnie, sia scomparso. Permane, a disonore del Paese, la campagna indecorosa dei neofascisti. Sono stati e sono sovvenzionati fogli di destra che tentano di rinverdire le posizioni dei tempi della guerra fredda. Lo stesso segretario della Democrazia cristiana, in polemica con i suoi oppositori interni che si sforzano di esaminare con minore faziosità la «questione comunista», ha voluto tornare al miserevole livello di chi pone sullo stesso piano comunisti e fascisti, offendendo così non noi ma se stesso e dimostrando a qual punto si possa giungere quando si smarriscono non solo i dati più elementari della storia del Paese ma una visione minima degli interessi della democrazia e della nazione per gretti calcoli di parte e di potere personale.

Ogni tanto, per sostenere queste rozze visioni, si chiede soccorso all'estero, come anche di recente è avvenuto, per insinuare che i comunisti non hanno piena autonomia nazionale.

Sono posizioni, tutte queste, che non hanno neppure diritto a una risposta da parte nostra. A chi si aggira in tali tenebre sarebbe cosa difficile, per non dire impossibile, spiegare che il Partito comunista italiano è divenuto realtà tanto grande perchè esso — non certo ignorando il contributo altrui ma, al contrario, sollecitandolo — ha inverato le idee di democrazia e di nazione in una lotta e in una elaborazione cinquantennale senza paragoni: sino a porle a fondamento, contro il tradimento dei vecchi gruppi dominanti e dei loro servi fascisti, di un movimento operaio e popolare che non conosce soste e cui è affidato l'avvenire dell'Italia.

L'internazionalismo dei comunisti, e cioè la loro fraternità verso chi lotta contro il fascismo, il colonialismo, l'imperialismo e verso chi si sforza di edificare nuove società, è quello non solo di chi viene da una posizione ideale che muove dai bisogni del Paese, ma di chi elabora una politica che si fa interprete della più piena difesa degli interessi nazionali. Ed è da tale ispirazione che ha origine lo sforzo per guardare all'Italia e al mondo intiero, in modo da proporre una linea e un'azione che colgano il senso dei tempi e di una vicenda più ampia di quella del nostro angolo di mondo: una linea, appunto, che si proponga di far fronte ai pericoli immani che possono gravare e gravano sul destino dell'umanità.

SONO molti, però, ad avere inteso che questo vecchio anticomunismo e paccottiglia informe e senza valore. Si è così sviluppata una attenzione più viva per la nostra strategia generale e, sebbene in misura minore, per le nostre proposte puntigliosamente precise attorno a tutti i temi della vita nazionale. Anche in questo campo, naturalmente, non è mancata e non manca una polemica assai spesso resa infeconda dalla tentazione a una presentazione ora maliziosa ora distorta delle posizioni che siamo venuti assumendo.

Colpisce, soprattutto, il fatto che nell'analizzare — come da tante parti si è fatto — la nostra elaborazione, sfugga il dato essenziale da cui non soltanto noi dovremmo partire. Ciò vale, in particolare, per certuni i quali dichiarano di richiamarsi al marxismo, ma che ne presentano un'immagine tanto distorta e camuffata da ridurlo a caricatura: quasi che, cioè, una posizione che voglia richiamarsi al marxismo possa prescindere da un'analisi oggettiva di una qualsiasi realtà che si voglia esaminare e derivare, invece, a una specie di ciclo di pseudo-concetti fissi donde far discendere una politica. Forse più che premarxista e preleninista, un tale atteggiamento dovrebbe essere definito pregalileiano, se non ci fosse, prima di Galileo, tanto e così ricco pensiero cui non si deve recare offesa.

Questo dato essenziale su cui la nostra strategia e la nostra politica si vogliono fondare è, appunto, una ricognizione la più possibile precisa della realtà italiana, del suo essersi fatta e del suo farsi storico, in modo da innestare in essa lo sforzo della volontà trasformatrice. Di qui nasce l'indicazione della linea detta del «compromesso storico»: e, per intanto, occorre sottolineare che, di fronte alla crisi italiana, se non si discutesse di questa prospettiva propugnata dai comunisti, non si saprebbe di che discutere. Ora con allarme e ira, ora con circospetto interesse, ora con speranza, ora con passione, ognuno deve misurarsi, dopo il logoramento e il fallimento di altre strade tentate per indicare una prospettiva al Paese, con la linea dei comunisti. Di qui deriva l'interesse per il nostro dibattito e per il congresso che lo concluderà.

NON DOVREBBE sfuggire, comunque, a chi voglia giudicare fondatamente del nostro partito, la lezione che dal dibattito fin qui svolto è già venuta. Decine di migliaia di interventi nelle sezioni, migliaia di interventi nei congressi federali e nelle tribune congressuali della nostra stampa nazionale e locale. Si è discusso davanti ai rappresentanti degli altri partiti e alla stampa. E abbiamo discusso anche del modo in cui discutevamo. Non soffriamo in alcun modo di autocompiacimenti fatui e vanagloriosi. Tuttavia è doveroso sottolineare in qual modo un partito così grande e con così grandi compiti abbia saputo svolgere un dibattito tanto ampio — come non più solo noi sottolineiamo — e contemporaneamente tanto unitario e responsabile.

Non pretendiamo che altri faccia come noi: e tuttavia non possiamo nascondere che, sulla nostra strada, è stato possibile evitare guasti purtroppo tanto profondi (e non ce ne compiacciamo) in altre formazioni politiche. E' il risultato di un metodo, che vuol rifuggire al tempo stesso dal monolitismo e dal frazionismo, e di una politica, che ammaestra a rifuggire dalla vacuità della frase altisonante, per misurarsi con la realtà dei problemi dei lavoratori, del Paese, del mondo intiero. E' un risultato che sottolinea la nostra diversità. Siamo e vogliamo essere diversi: ma proprio perciò possiamo continuare a proporre e proponiamo la più ampia unità del popolo e delle forze politiche democratiche per la costruzione di un'Italia nuova.

Aldo Tortorella

Con il rapporto del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer comincia a Roma martedì mattina (ore 9, Palazzo dello sport all'EUR) il XIV Congresso nazionale del nostro partito. La seduta inaugurale sarà aperta da un discorso del segretario della Federazione comunista romana Luigi Petroselli, membro della direzione uscente. Il sindaco Clelio Darida rivolgerà quindi un saluto ai delegati, alle delegazioni estere, agli invitati a nome della città di Roma. Il Congresso durerà sei giornate: il discorso conclusivo di Berlinguer, la votazione della mozione politica, le eventuali modifiche dello statuto e l'elezione del CC, della CCC e del collegio centrale dei sindaci sono previsti per il pomeriggio di domenica 23.

Vivissimi sono l'interesse e l'attesa dell'opinione pubblica, della stampa, delle altre forze politiche — in pratica dell'intero Paese — per l'assise dei comunisti italiani. Si può dire che mai congresso del PCI, e tutto l'amplissimo e così aperto dibattito che a tutti i livelli lo ha preparato, sono stati tanto seguiti e commentati alla luce delle proposte politiche dei comunisti. Non è un caso che giusto ieri, dedicando quasi un'intera pagina ad una sorta di «radiografia dei comunisti degli anni '70», il «Corriere della sera» abbia riconosciuto che «mai come oggi il partito comunista è al centro del dibattito politico nel nostro paese».

LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO — La centralità della questione comunista non è d'altra parte solo un fatto oggettivo della vita politica del Paese. E' anche il risultato della mobilitazione, della vivacità, dell'impegno costante dei comunisti che si è concretizzato anche, in questi ultimi mesi, in quel grande fatto di democrazia interna che è stato il dibattito precongressuale. In breve, qualche dato soltanto indicativo dell'ampiezza di questo dibattito. I congressi di sezione sono stati 10.955. Di essi, 2.396 hanno impegnato le organizzazioni comuniste di fabbrica. Il momento successivo del confronto si è concretato nei 115 congressi di federazione, sei dei quali riguardanti le nostre organizzazioni all'estero.

Complessivamente, almeno 700 mila compagni hanno vissuto attivamente la stagione precongressuale, e 90 mila sono intervenuti nel dibattito, a livello di cellula, di sezione, di federazione. Un dibattito che, in misura assai più generalizzata e vasta che nel passato, non ha coinvolto solo i comunisti ma anche — ecco un dato politico di grande interesse, che ha consentito ovunque una concreta e articolatissima verifica dell'interesse via via cresciuto intorno al PCI e dell'ampiezza del confronto che si è potuto sviluppare con le nostre organizzazioni — un arco assai vasto di forze politiche democratiche, di gruppi sociali, di nuove strutture di base.

I DELEGATI AL CONGRESSO — Eletti dai congressi di federazione, partecipano al Congresso 1.124 delegati in rappresentanza di 1.601.507 iscritti al Partito. Tre anni fa, al 13. Congresso, i delegati erano 1.043: il loro aumento è direttamente proporzionale all'incremento del numero degli iscritti al PCI. Tra i delegati, 181 donne (140 al precedente) ed un numero altissimo di giovani e giovanissimi. La commissione verifica poteri non è ovviamente ancora al lavoro, ma si può anticipare, sulla base dei dati già affluiti in Direzione, che l'età media dei delegati è più bassa di quella d'ogni precedente Congresso comunista. Ai lavori prenderà parte inoltre una forte delegazione della Federazione giovanile comunista. Ne fanno parte 154 compagni, trentadue in più rispetto al congresso di Milano: anche quest'incremento è dovuto all'aumento degli iscritti alla FGCI. Oltre ai

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 8)

Già 1.601.507 iscritti al Partito per il 1975

Già 1.601.507 — di cui 360.406 donne — i tesserati al PCI, pari al 96,59% degli iscritti dello scorso anno: questi i dati della rilevazione del 13 marzo, da cui risulta che rispetto alla stessa data dello scorso anno ci sono oggi 102.831 tesserati in più. Il numero dei nuovi iscritti al partito è salito a ben 115.073, cioè 19.520 in più rispetto alla stessa data dello scorso anno.

Numerose altre federazioni hanno raggiunto il 100%: Como, Brescia, Cremona, Milano, Sondrio, Varese, Belluno, Vicenza, Bolzano, Trento Gorizia, Trieste, Rimini, Livorno, Pistoia, Siena, Teramo, Isernia, Salerno, Taranto, Catanzaro, Messina Carbonia. Sono in totale già 43 le federazioni che hanno superato il numero dei tesserati del '74. Continuano intanto ad affluire segnalazioni di nuovi successi da parte di federazioni e sezioni e di circoli della FGCI. La sezione centrale di organizzazione ha invitato le federazioni del partito a far pervenire direttamente alla Presidenza del XIV Congresso e nel corso dei suoi lavori, le informazioni, sugli ulteriori risultati raggiunti.

Nel suo 75° compleanno

Festeggiato il compagno Luigi Longo

Gli auguri di Berlinguer e della Direzione - Messaggi di Dolores Ibarruri, Ceausescu, Honecker, Jivkov, POUP, Tsedenbal - L'omaggio degli ambasciatori dei Paesi socialisti

Ieri il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha ricevuto l'affettuoso omaggio dei compagni nella sede della direzione del partito, in occasione del suo 75° compleanno. Nel corso dell'incontro, Enrico Berlinguer gli ha espresso gli auguri più calorosi e fraterni a nome di tutti i comunisti. Erano presenti i membri della Direzione del partito, rappresentanti di tutte le sezioni di lavoro e dirigenti della FGCI. Numerosi messaggi sono giunti da tutto il mondo, dai Paesi socialisti, dalle sezioni e dalle Federazioni del PCI di tutta Italia. Nella foto, il brindisi augurale, tra il compagno Longo e il compagno Berlinguer.

A PAG. 8

IN UN COMUNICATO EMESSO A BUENOS AIRES

Il gen. Spinola e i suoi complici ammettono di aver tentato il golpe a Lisbona

La situazione portoghese verso la rapida normalizzazione - «Siamo sulla strada per una nuova società», dichiara Soares dopo l'incontro con Cunhal - Il Portogallo rispetterà impegni e trattati internazionali - Un'intervista del segretario generale del Partito comunista

BUENOS AIRES, 15

Il generale Spinola e gli altri ufficiali portoghesi fuggiaschi hanno ammesso oggi al loro arrivo a Buenos Aires di aver organizzato il tentativo di colpo di Stato reazionario. In un comunicato emesso a bordo del «DC 10» dell'Iberia, con il quale hanno raggiunto il Sudamerica, gli ufficiali golpisti, hanno sostenuto di aver agito per «ristabilire il carattere democratico» della rivoluzione del 25 aprile e per «fronteggiare le forze anti-portoghesi del disordine». Spinola si è associato alla dichiarazione. I fuggiaschi che hanno ottenuto asilo politico in Brasile, che in un primo tempo li aveva respinti, sono partiti per quel paese. Il generale Spinola è sbarcato questa sera nella città di San Paolo.

* * *

Dal nostro inviato

LISBONA, 15

La situazione portoghese va rapidamente normalizzandosi e gli appelli del MFA e dei partiti democratici alla vigilanza non vanno intesi come elementi drammatizzanti, ma piuttosto come richiamo alle responsabilità verso un processo, che, dopo il fallito «putsch» reazionario, sta assumendo un orientamento assai più chiaro e definito. Non è certo ancora tempo per trarre delle conclusioni. La normalità del Portogallo di oggi, infatti (lo ripetono tutti i dirigenti civili e militari che abbiamo potuto av-

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Chiesti 10 miliardi di riscatto per il gioielliere Gianni Bulgari?

Dieci miliardi di lire, forse da pagare in gioielli all'estero: questa la strabiliante richiesta che — stando ad indiscrezioni — sarebbe stata avanzata dai rapitori ai familiari del famoso gioielliere romano Gianni Bulgari, sequestrato giovedì sera nel centro della capitale. Ai parenti e anche giunto un messaggio scritto di pugno dall'ostaggio. Nella foto: Gianni Bulgari in una recente foto scattata in Corso d'Italia, a pochi passi da dove è stato rapito.

A PAG. 5

Lo sviluppo della vertenza sui bassi redditi, l'occupazione e gli investimenti

Si riuniscono domani i sindacati per decidere nuove azioni di lotta

Dopo la positiva intesa sulle pensioni, ancora aperto il problema della contingenza per braccianti e pubblico impiego - Una dichiarazione del compagno Lama - Nota dell'Alleanza contadini sulle pensioni

Il punto sullo stato della vertenza aperta dai sindacati per la difesa dei bassi redditi, per gli investimenti e per l'occupazione, verrà effettuato domani nel corso di una riunione tra la segreteria della Federazione sindacale unitaria e i rappresentanti di tutte le categorie di lavoratori. Ci sono ancora grosse vertenze in atto. Innanzi tutto va al più presto perfezionata l'intesa per l'aggancio delle pensioni INPS alla dinamica salariale e l'estensione dell'accordo alle altre categorie di lavoratori. Restano poi da risolvere le vertenze sulla contingenza per i braccianti (ieri è terminata una settimana di lotta di un milione e mezzo di lavoratori) e del pubblico impiego (l'incontro avvenuto venerdì sera con il ministro Cossiga non ha avuto esito positivo).

Proprio ieri la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha inviato un telegramma a Moro perchè convochi, con urgenza i sindacati, per discutere, a livello governativo, le vertenze ancora aperte.

Su tutti questi problemi il

(Segue in penultima)

Previsti aumenti del 10% per le tariffe ferroviarie

Mentre il Cip si appresta a varare il pesante e indiscriminato aumento delle tariffe telefoniche (la prossima riunione del comitato interministeriale prezzi dovrebbe aver luogo la settimana antecedente le festività pasquali) un nuovo pesante attacco alle condizioni delle masse popolari sta per essere portato dall'azienda delle Ferrovie. Nella riunione del consiglio di amministrazione, fissata per venerdì, l'azienda, secondo notizie ufficiose, proporrà un aumento del 10% sulle tariffe del trasporto merci e di quello passeggeri. Il provvedimento — gravissimo anche perchè rappresenta l'ennesima riprova della mancanza di volontà da parte del governo di privilegiare il trasporto pubblico rispetto a quello privato — dovrà poi essere ratificato dai ministri dei Trasporti, del Bilancio e del Tesoro.

I CONTRASTI NELLA MAGGIORANZA

Serrato dibattito alla vigilia del «vertice» a quattro

Richiamo di Moro ai partiti della coalizione - Nell'incontro di domani in discussione i temi dell'ordine pubblico, la data delle elezioni e il voto a 18 anni

Nell'immediata vigilia del «vertice» dei quattro partiti governativi — che avrà inizio domani mattina — lo stesso presidente del Consiglio è voluto intervenire nella discussione che si è aperta da qualche tempo all'interno della coalizione, rivelando contrasti sui temi dell'ordine pubblico e su altri campi di attività. Parlando a Bari, l'on. Moro ha fatto un richiamo abbastanza esplicito ai partiti della maggioranza, ricordando che l'attuale «difficile collaborazione» si è iniziata tre mesi fa per impedire il ricorso alle elezioni anticipate e lamentando, in un clima preelettorale, «ogni esibizione di diversità».

L'intervento del presidente del Consiglio non è certamente casuale. Egli aveva evitato da qualche tempo di parlare in pubblico degli aspetti generali della vita del governo, e la sua decisione di affrontare tale tema nel corso di una cerimonia barese deve essere messa in relazione con il rinvio del «vertice» quadripartito, slittato da venerdì a domani, e con le vere ragioni che l'hanno consigliato. In vista dell'incontro quadripartito, infatti, oltre all'agitazione consueta dei fanfaniani sul «fermo di PS», v'è stato un atteggiamento della segreteria di esclusivamente ispirato alla strumentalizzazione più smaccata delle questioni che riguardano le trame eversive e la criminalità comune. Attraverso Il Popolo si è giunti perfino a teorizzare la opportunità che ai partiti governativi venga lasciata piena facoltà di assumere le iniziative più contrastanti in Parlamento e altrove.

L'on. Moro, a Bari, si è riferito anzitutto alle questioni economiche. Ha detto che vi sono «chiari segni di miglioramento che non possono essere nè sottovalutati nè sopravvalutati, essi significano — ha soggiunto — che la situazione è dominabile dalla nostra volontà». Il presidente del Consiglio ha sottolineato che il governo si aspetta una pronta approvazione dei provvedimenti presentati in Parlamento.

Ma d'altra parte, ha soggiunto Moro, nessuno può ignorare «i tanti pericoli che incombono sul Paese per quanto riguarda l'ordine democratico e l'ordine pubblico». «Dinanzi a minacce così gravi — ha detto — è naturale che ogni partito si interroghi specie in un momento che vede le forze politiche schierate, per la vicenda elettorale, nettamente sulle proprie posizioni». «Ma io sono sicuro — ha proseguito — che nessuno dimentica l'importanza di quel che ci unisce e il dovere di stare insieme alla guida del Paese, così come si è deciso qualche mese fa, respingendo l'ipotesi di elezioni anticipate e scegliendo la via di una difficile collaborazione. E' questo lo spirito, esclusa ogni esibizione di diversità, con il quale dovranno

c. f.

(Segue in penultima)

Gli enti locali soffocati dalle inadempienze governative e dalla politica centralistica

LA BATTAGLIA DEI COMUNI

Per il governo italiano, è stato scritto, anche la statistica è un'opinione. Una cura speciale viene però posta nell'uso delle cifre per denigrare i Comuni. Il loro debito, ripete allarmato l'on. Colombo, è astronomico: ammonta, nientemeno, a 18.000 miliardi. Certo, è una somma ingente. Saremo gli ultimi a negarlo. Ed è difficile sottrarsi all'impressione che una parte di questa somma sia stata sperperata per inefficienza e clientelismo in alcune città. Ma non è, crediamo, la parte maggiore. Il debito dei Comuni sta per la maggior parte a fronte di lavori compiuti, di servizi erogati. Particolarmente consistente è la quota impiegata nelle grandi città per il trasporto pubblico e per le opere di urbanizzazione. Queste si sono rese necessarie a seguito delle ondate migratorie che hanno spostato milioni di italiani dalle campagne ai centri urbani e dal sud al nord. Ripetiamo, tuttavia, che la cifra di 18.000 miliardi è ingente, e si deve pensare seriamente al modo di giungere a una sua sostanziale riduzione. Ma facciamo prima qualche confronto.

La grande stampa ha rivelato, senza essere smentita, che negli ultimi anni le esportazioni clandestine di capitali sono ammontate a 30.000 miliardi, quasi il doppio dei debiti dei Comuni. Perchè il governo non leva un uguale grido di allarme? Perchè sarebbero i Comuni a minacciare la finanza pubblica, e non chi trafuga all'estero la ricchezza degli italiani? Dopo tutto i Comuni, chi più chi meno, hanno un attivo: scuole, strade, acquedotti, servizi sociali. Gli esportatori di capitali hanno invece frodato denaro al fisco e sottratto risorse allo sviluppo. Ma non c'è contro di loro nessun provvedimento serio. Ci si limita, nel migliore dei casi, ad esprimere una nobile, e inutile, indignazione. Un altro confronto si può fare, e riguarda da vicino il campo di intervento dei Comuni. Secondo calcoli attendibili, ogni anno viene pagata agli speculatori immobiliari una fetta del reddito nazionale pari a 2.500-3.000 miliardi. Sarebbero sufficienti a sanare il disavanzo annuale dei Comuni. E invece vengono regalati, questa è la parola, alla rendita urbana, la quale non ha alcun merito nella valorizzazione dei suoli, ma ne trae tutti i vantaggi.

Dunque, i Comuni sono gravemente indebitati. Ma il loro debito è assai minore della ricchezza esportata clandestinamente, e potrebbe essere bloccato se si tagliasse nei modi opportuni la rendita urbana. Fra l'altro, sono i Comuni a valorizzare i suoli, costruendo strade, fognature, scuole, e anche per questo si indebitano. Vogliamo aggiungere che, nonostante tutto, le entrate dei Comuni sono, relativamente, in diminuzione. Rappresentavano nel 1946 il 18% delle entrate pubbliche, oggi sono il 10%.

Detto ciò per ristabilire la verità dei fatti, resta comunque il quesito, e non ce lo nascondiamo: si può frenare fin d'ora e con i mezzi disponibili questo indebitamento? E' possibile tener conto delle attuali, innegabili difficoltà della finanza pubblica e più in generale della crisi eco-

Renato Zangheri

(Segue in penultima)